

CONCERTI. Due ore di spettacolo all'Olimpico. E alla fine l'artista regala quasi un'ora di bis al pubblico in delirio

Scatenatissimo Gaber

«Mi fa male il mondo»

Un Gaber lucidamente scatenato demolisce con tre ore di spettacolo ogni possibile stupidità e convenzione di un mondo che gli fa male. Dall'America alla Chiesa, dalla politica alle definizioni destra-sinistra, fino al comunismo. Per non parlare di Berlusconi e Seconda Repubblica. Lo sfogo, filosofico più che politico, di un uomo che sente di perdere i pezzi. E alla fine, i travolgenti bis con *La ballata del Cerutti* e *Barbera e champagne*.

MAURIZIO BELFIORE

■ «E pensare che una volta c'era il pensiero». Eh già, facile a dirlo, difficile raccontare come ci si è arrivati, amaro in ogni caso il sapore. Ma cosa ci si può aspettare da chi (che poi dovremmo essere tutti noi) nesce a litigare sull'eventualità di spostare una sedia, evocando cavilli procedurali, invocando referendum, elezioni, riforme costituzionali, sondaggi e quant'altro possa essere sbandierato? La risposta non c'è, ma non è difficile immaginarla. Così inizia lo spettacolo di Giorgio Gaber in scena fino al 26 novembre al Teatro Olimpico, proprio con una sedia, sola, illuminata da due fari e da due voci che si contendono la ragione del suo spostamento ed è già un bel programmino. Sì, perché il Gaber di oggi è ancora più spietato di quello di ieri, la sua ironia è sempre più tagliente e fa a fettine qualsiasi rimasuglio di finta etica, distrugge qualsiasi impalcatura di autostima e annienta ogni resistenza egotica. Ti lascia nudo, privo di ogni difesa abilmente costruita in anni di sofferto lavoro (la passione politica, i grandi ideali, l'amore, la religione...). Nichilista, pessimista? No,

solo deluso, ma tanto. E con un grande rimprovero: la mancanza di un senso collettivo, di un'intelligenza che vada al di sopra delle contrapposizioni concettuali.

Con *E pensare che c'era il pensiero*, scritto come ormai avviene per tutti i suoi spettacoli teatrali dal 1973 con Sandro Luporini, Gaber scavalca l'impegnato *Signor G* (né a destra, né a sinistra, semplicemente in avanti) e lo stesso spettacolo già proposto nella scorsa stagione, amicchendolo con sei nuovi brani. Ed il Teatro Canzone si trasforma da politico in filosofico. Lui, Giorgio, proprio non ce la fa più a schierarsi e preferisce guardare tutto ciò che lo circonda con un lucido sorriso ironico, cantando la sua libertà. «Ci vorrebbe un po' di filosofia per l'uomo del Duemila, ma sarebbe come farsi una pisciatina addosso in una gelida giornata invernale per avere un po' di tepore». Ahi, ahi, che male. Ma le botte devono ancora arrivare. E ce n'è per tutti.

Si parte dalle cose semplici, semplici. Dalla tristezza dei gesti ripetuti, dalla stanchezza dell'amore per *L'abitudine* e dai dubbi sulle

mille scelte che bisogna operare (*Se io sapessi*). Poi si passa all'idiozia dei miti con *L'America* e la spassosissima *Destra-Sinistra*, elenco-bestiario su cosa sia «politicamente corretto» («la cioccolata svizzera è di destra, la nutella è ancora di sinistra...» e via canticchiando). Fino ad arrivare alla demolizione de *La Chiesa che si rinnova*, dove il «Papa sembra Berlusconi per quanto è iperattivo» e si ironizza sull'acutezza del Vaticano in materia di Nuovo Catechismo. Ma quello ha fatto ammutolire la platea è stato *Qualcuno era comunista*, un lungo elenco sarcastico sui tanti motivi di una scelta («...perché era nato in Emilia... perché Berlinguer era una brava persona... per far rabbia a suo padre...») che termina con un brivido gelido. «Sì, qualcuno era comunista perché con accanto quello slancio ognuno era come più di se stesso... E ora? Ci si sente ancora come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza... dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo». Inverno siberiano.

Insomma, a Gaber gli fa davvero male il mondo ed alla ricerca della libertà intellettuale si sente un uomo che perde i pezzi. Il pubblico applaude sferzato ed entusiasta per quasi tre ore. E fortuna che poi c'è ancora il tempo per riprendersi con *Shampoo*, *La ballata del Cerutti*, *Porta romana*, *Torpedo blu* e *Barbera e champagne*. Cantate in coro, per sentire, almeno in quel momento, un minimo di appartenenza collettiva.



Giorgio Gaber durante lo spettacolo dell'Olimpico

Raffaella Cavallieri/Agua Press

Ma il Signor G da che parte sta?

Ma Gaber, da che parte sta? Dopo la vena politica de *Il signor G*, il divorzio dal movimento del '77 con *Polli d'allevamento*, le critiche ed i ripensamenti, si trova ora «stretto» tra una moglie europarlamentare di Forza Italia ed una figlia responsabile dell'ufficio stampa della Fininvest. E lui che fa? Silenzio, nessuna dichiarazione (a parte qualche disappunto iniziale per le scelte della moglie) per sfuggire all'odioso girotondo delle etichette. E lascia parlare i testi del suo spettacolo.

Sulla Chiesa «...E adesso se divorzi, ti puoi anche riposare. A patto che stai buono e non ti metti a scopare». «La pillola per ora non può essere accettata ma è ammessa se prevedi di essere violentata».

Formazione Italia «Berlusconi,

Pivetti, Scognamiglio. Fini sulla fascia destra, Pannella libero. Mica tanto. Biondi stopper. D'Alema sulla sinistra, tornante su Buttiglione che svara al centro, Bossi fuori. Di testa. Bertinotti avanti, troppo avanti, finisce sempre in fuori gioco».

Sulla destra e la sinistra «... fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra, un pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra...ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...».

Sugli americani «La cultura non li ha mai intaccati» «Sono gli unici al mondo che a Disneyland non si sentono idioti neanche per un attimo».

Mi fa male... «Quando mi portano il certificato elettorale... mi fanno male i politici, sempre più viscosi sempre più brutti...».

Sui comunisti. «Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto. Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona. Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa...».

□ M. Bel

CONCERTI. Due ore di spettacolo all'Olimpico. E alla fine l'artista regala quasi un'ora di bis al pubblico in delirio

Scatenatissimo Gaber

«Mi fa male il mondo»

Un Gaber lucidamente scatenato demolisce con tre ore di spettacolo ogni possibile stupidità e convenzione di un mondo che gli fa male. Dall'America alla Chiesa, dalla politica alle definizioni destra-sinistra, fino al comunismo. Per non parlare di Berlusconi e Seconda Repubblica. Lo sfogo, filosofico più che politico, di un uomo che sente di perdere i pezzi. E alla fine, i travolgenti bis con *La ballata del Cerutti* e *Barbera e champagne*.

MAURIZIO BELFIORE

■ «E pensare che una volta c'era il pensiero». Eh già, facile a dirlo, difficile raccontare come ci si è arri- rivati, amaro in ogni caso il sapore. Ma cosa ci si può aspettare da chi (che poi dovremmo essere tutti noi) riesce a litigare sull'eventualità di spostare una sedia, evocando cavilli procedurali, invocando referendum, elezioni, riforme costituzionali, sondaggi e quant'altro possa essere sbandierato? La risposta non c'è, ma non è difficile immaginarla. Così inizia lo spettacolo di Giorgio Gaber in scena fino al 26 novembre al Teatro Olimpico, proprio con una sedia, sola, illuminata da due fari e da due voci che si contendono la ragione del suo spostamento ed è già un bel programmino. Sì, perché il Gaber di oggi è ancora più spietato di quello di ieri, la sua ironia è sempre più tagliente e fa a fettine qualsiasi rimasuglio di finta etica, distrugge qualsiasi impalcatura di autostima e annienta ogni resistenza egotica. Ti lascia nudo, privo di ogni difesa abilmente costruita in anni di sofferto lavoro (la passione politica, i grandi ideali, l'amore, la religione...). Nichilista, pessimista? No,

solo deluso, ma tanto. E con un grande rimprovero: la mancanza di un senso collettivo, di un'intelligenza che vada al di sopra delle contrapposizioni concettuali.

Con *E pensare che c'era il pensiero*, scritto come ormai avviene per tutti i suoi spettacoli teatrali dal 1973 con Sandro Luporini, Gaber scavalca l'impegnato *Signor G* (né a destra, né a sinistra, semplicemente in avanti) e lo stesso spettacolo già proposto nella scorsa stagione, arricchendolo con sei nuovi brani. Ed il Teatro Canzone si trasforma da politico in filosofico. Lui, Giorgio, proprio non ce la fa più a schierarsi e preferisce guardare tutto ciò che lo circonda con un lucido sorriso ironico, cantando la sua libertà. «Ci vorrebbe un po' di filosofia per l'uomo del Duemila, ma sarebbe come farsi una pisciatina addosso in una gelida giornata invernale per avere un po' di tepore». Ah, ah, che male. Ma le botte devono ancora arrivare. E ce n'è per tutti.

Si parte dalle cose semplici, semplici. Dalla tristezza dei gesti ripetuti, dalla stanchezza dell'amore per *L'abitudine* e dai dubbi sulle

mille scelte che bisogna operare (*Se io sapessi*). Poi si passa all'idiozia dei miti con *L'America* e la spassosissima *Destra-Sinistra*, elenco-bestiario su cosa sia «politicamente corretto» («la cioccolata svizzera è di destra, la nutella è ancora di sinistra...» e via canticchiando). Fino ad arrivare alla demolizione de *La Chiesa che si rinnova*, dove il «Papa sembra Berlusconi per quanto è iperattivo» e si ironizza sull'acutezza del Vaticano in materia di Nuovo Catechismo. Ma quello ha fatto ammutolire la platea è stato *Qualcuno era comunista*, un lungo elenco sarcastico sui tanti motivi di una scelta («...perché era nato in Emilia... perché Berlinguer era una brava persona... per far rabbia a suo padre...») che termina con un brivido gelido. «Sì, qualcuno era comunista perché con accanto quello slancio ognuno era come più di se stesso... E ora? Ci si sente ancora come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza... dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo». Inverno siberiano.

Insomma, a Gaber gli fa davvero male il mondo ed alla ricerca della libertà intellettuale si sente un uomo che perde i pezzi. Il pubblico applaude sferzato ed entusiasta per quasi tre ore. E fortuna che poi c'è ancora il tempo per riprendersi con *Shampoo*, *La ballata del Cerutti*, *Porta romana*, *Torpedo blu* e *Barbera e champagne*. Cantate in coro, per sentire, almeno in quel momento, un minimo di appartenenza collettiva.



Giorgio Gaber durante lo spettacolo dell'Olimpico

Raffaella Cavalieri/Iguana Press

Ma il Signor G da che parte sta?

Ma Gaber, da che parte sta? Dopo la vena politica de *Il signor G*, il divorzio dal movimento del '77 con *Polli d'allevamento*, le critiche ed i ripensamenti, si trova ora «stretto» tra una moglie europarlamentare di Forza Italia ed una figlia responsabile dell'ufficio stampa della Fininvest. E lui che fa? Silenzio, nessuna dichiarazione (a parte qualche disappunto iniziale per le scelte della moglie) per sfuggire all'odioso girotondo delle etichette. E lascia parlare i testi del suo spettacolo.

Sulla Chiesa «...E adesso se divorzi, ti puoi anche riposare. A patto che stai buono e non ti metti a scopare». «La pillola per ora non può essere accettata ma è ammessa se prevedi di essere violentata».

Formazione Italia «Berlusconi,

Pivetti, Scognamiglio. Fini sulla fascia destra, Pannella libero. Mica tanto. Biondi stopper, D'Alema sulla sinistra, tornante su Buttiglione che svara al centro, Bossi fuori. Di testa. Bertinotti avanti, troppo avanti, finisce sempre in fuori gioco».

Sulla destra e la sinistra «... fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra, un pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra...ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...».

Sugli americani «La cultura non li ha mai intaccati» «Sono gli unici al mondo che a Disneyland non si sentono idioti neanche per un attimo».

Mi fa male... «Quando mi portano il certificato elettorale... mi fanno male i politici, sempre più viscosi sempre più brutti...».

Sui comunisti. «Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto. Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona. Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa...».

M. Bel.